

LA STRAGE DI MOLFETTA

La Procura: omicidio colposo plurimo
I primi accertamenti: sicurezza zero, nessun
respiratore e protocolli di legge mai applicati

Le regole sono chiare: se qualcuno sta male
gli altri non si devono mai calare
Il premier ai parenti: non vi lasceremo soli

«Niente mascherine, niente controlli Asl»

Muore anche il quinto operaio caduto nella cisterna. Prodi fa visita ai familiari: subito più tutele

di Roberto Brunelli inviato a Molfetta (Bari)

È LA GUERRA del lavoro: chi spara non ha volto, ma a morire sono tanti. Una guerra che, qui a Molfetta, ieri l'altro ha colpito in maniera subdola: dentro una cisterna dentro cui, come per mistero, si sono diffuse le esalazioni di «un non si sa che cosa» che si

è mischiato ai resti di zolfo, dentro una cisterna dove cinque corpi inanimati si sono ammassati l'uno sull'altro per una catena di cause che gli inquirenti stanno cercando di portare alla luce, sapendo che dietro c'è un grande, immenso, vuoto italiano. Quello della sicurezza sul posto di lavoro. Una specie di fantasma. Per ora la Procura di Trani ha aperto un fascicolo per omicidio colposo contro ignoti, perché tutto quello che è successo lunedì nel capannone della «Truck Center» semplicemente non doveva succedere. Guglielmo Mangano, Luigi Farinola, Biagio Sciancalepore, Vincenzo Altomare e Michele Tascia non dovevano morire.

Ieri qui è arrivato lo Stato: è venuto Prodi per parlare con ognuna delle famiglie delle vittime, «per portare la solidarietà di tutti gli italiani», c'era mezza Molfetta nella piazza del Municipio - che ha proclamato il lutto cittadino fino al giorno dei funerali, che ancora non si sa quando si terranno - mentre le mogli, i fratelli, gli zii dei cinque morti di Molfetta uscivano come impietriti da Palazzo Giovane. I familiari a Prodi hanno chiesto lavoro e sicurezza. Ma vogliono anche la verità. E allora si ricostruisce il passato di quella cisterna portata lì nella zona industriale di Molfetta dalla Cargo Chemical: ma come racconta anche l'avvocato dei famigliari

Per entrare avrebbero dovuto avere speciali scafandri. Ora tutti dicono: erano lavoratori esperti

delle vittime, Bepi Maralfa, la cisterna è stata ferma per almeno due mesi a Bari prima di essere svuotata e poi arrivare alla «Truck Center». Lo zolfo non può essere stato da solo il killer. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, all'inizio gli uomini dell'azienda di autolavaggio avrebbero usato una specie di sonda con testine rotanti,

ma in fondo alla cisterna si sarebbero depositate delle incrostazioni di zolfo che il lavagista, Mangano, ha cercato di rimuovere a mano. Solo a quel punto si sarebbero liberate le esalazioni. Due, a questo punto, le ipotesi: che a uccidere i cinque lavoratori sia stata dell'idrogeno solforato, creatosi nel contatto dello zolfo con l'acqua, compli-

ce il calore e la conseguente umidità. Oppure, che la reazione sia avvenuta con qualche sostanza che in quella cisterna non ci doveva stare, e che forse proveniva da un precedente carico: forse dei fertilizzanti, nel caso in cui si sia trasportato del grano o dei cereali, o forse della candeggina. Una cocktail impreveduto, capace di uccidere.

L'altro fronte su cui si lavora in Procura è quella dell'assenza completa di controlli e di prevenzione. I primi riscontri parlano di sopralluoghi dell'Asl che si perdono nella memoria. E parlano, ma a anche questo è tutto da verificare, di società di servizi di consulenza per le aziende sulle questioni mediche legate al rispetto della legge 626

sulla sicurezza praticamente latitanti: niente formazione, nessuna verifica, nessun protocollo. I cinque della «Truck Center» non portavano le mascherine, probabilmente non ne sapevano niente delle regole sulla sicurezza. Non disponevano di autospiratori, e per entrare nella cisterna avrebbero dovuto poter disporre di speciali scafandri. Non sapevano nulla, forse, delle procedure: quelle che dicono che mai e poi mai, in presenza di un malore, si sarebbero dovuti calare uno dopo l'altro dentro la cisterna maledetta. Tutti assicurano che i cinque erano esperti, e che operazioni di pulitura come quella ne eseguivano tante. L'autopsia sui corpi dei cinque ancora devono essere effettuate, ma potrebbero rivelare qualcosa d'importante sulla sostanza-killer.

Tra qualche giorno ci saranno i funerali a Molfetta. Prodi è venuto a spiegare che la politica farà la sua parte: «Giovedì mattina il Consiglio dei ministri apporvererà il decreto legislativo che abbiamo elaborato in mesi di lavoro». Ma è la cultura della sicurezza che in Italia non c'è: è necessario, dice il premier, che facciano la loro parte le imprese e pure i lavoratori. Nichi Vendola, governatore della Puglia, la spiega in un altro modo: «Le medaglie e le lacrime non bastano. Negli ultimi anni la politica ha tolto luce al lavoro, puntando tutto sulla competitività e dimenticando le vite di chi entra ogni giorno nelle fabbriche e nelle aziende senza sapere come ne uscirà. Ma il lavoro no, non può essere una guerra».



Il pm Giuseppe Maralfa al centro insieme ai tecnici dei carabinieri sul luogo della tragedia. Foto di Luca Turi/Ansa

CHE COSA È SUCCESSO?

Le incrostazioni sul fondo, lo zolfo in contatto con acqua o candeggina

Due le ipotesi degli investigatori sulla tragedia della «Truck Center». La prima: che a uccidere i cinque lavoratori sia stato l'idrogeno solforato, che si sarebbe creato nel contatto dello zolfo con l'acqua - con cui era stata lavata la cisterna - complice il calore e la conseguente umidità. Oppure che la reazione sia avvenuta con qualche sostanza che in quella cisterna non doveva esserci, e che forse proveniva da un precedente carico: ferti-

zzanti, nel caso in cui si siano portati grano o cereali, o forse candeggina. Insomma, lo zolfo da solo non può essere stato il killer. Secondo le ricostruzioni, gli operai avrebbero usato una specie di sonda con testine rotanti, ma in fondo alla cisterna si sarebbero depositate delle incrostazioni di zolfo che il lavagista, Mangano, ha cercato di rimuovere a mano. A punto si sarebbero liberate le esalazioni e si sarebbe innescata la miscela letale.

44 anni

Guglielmo Mangano il primo a cadere

Lavorava alla «Truck center» da otto mesi, aveva 44 anni. È stato lui il primo a cadere nella cisterna maledetta. Era il lavagista specializzato, colui che operava a ridosso della bocca delle autocisterne per bonificarle. Era di Andria (Bari), dove viveva con la famiglia.

26 anni

Biagio Sciancalepore lavorava lì da poco

Segue immediatamente Luigi, nemmeno per lui c'è scampo. Biagio Sciancalepore era anche lui giovanissimo, aveva solo 26 anni e pare lavorasse solo da qualche giorno alla «Truck center». I suoi amici, per ricordarlo, hanno ieri hanno sistemato su alcuni cavalcavia del paese striscioni con la scritta «Biagio sarai sempre con noi».

37 anni

Luigi Farinola lascia un bimbo

Quando si accorge che il collega Mangano è in difficoltà, che qualcosa sta andando storto, è il primo a cercare di prestare aiuto al compagno e si cala anche lui nella cisterna. Luigi lascia un figlioletto di appena sei anni, non riuscirà invece a vedere quel bimbo che la moglie porta in grembo.

64 anni

Vincenzo Altomare era il proprietario

Aveva 64 anni, ex camionista, era il titolare dell'azienda e, secondo una prima ricostruzione della tragedia fatta dagli investigatori, è stato l'ultimo a calarsi nella cisterna - sembra nonostante un altro operaio cercasse di dissuaderlo - nel tentativo disperato di tirare fuori i quattro «ragazzi» che stava vedendo morire.

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
183
Fonte:
www.articolo21.info

LA PROTESTA
Oggi manifestazione di Cgil, Cisl e Uil

La Puglia oggi si ferma in segno di solidarietà alle vittime dell'ennesima strage sul lavoro e per chiedere l'immediata approvazione dei attuativi sulla sicurezza sul lavoro. Promossa dai sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, si sarà una manifestazione a Molfetta, il concentramento è alle 9.00 in Piazza Municipio quindi il corteo percorrerà le vie cittadine con arrivo in Piazza Paradiso dove avranno luogo i discorsi conclusivi intorno alle 11.00 con gli interventi dei segretari confederali nazionali Paola Agnello Modica per la Cgil, Sergio Betti per la Cisl e Paolo Focillo per la Uil. Intanto la Cgil della provincia di Taranto ha deciso di rinviare il 12 marzo la Conferenza di Organizzazione in programma proprio per la giornata di oggi al fine consentire ai delegati di partecipare alla manifestazione unitaria di Molfetta. Nel comune pugliese è previsto l'arrivo di delegazioni di lavoratori provenienti da tutta Italia.



Romano Prodi con Nichi Vendola ieri a Molfetta. Foto di Luca Turi/Ansa



IL RACCONTO Avrebbe compiuto 20 anni domenica l'ultima vittima della «Truck»

Il sogno spezzato di Michele mago dei fornelli al Grand Hotel

dall'inviato a Molfetta (Bari) / Segue dalla prima

co. «Faceva le stagioni al Grand Hotel di Cesenatico»: un mago dei fornelli, dice Felice. Quando non stava dietro ai fornelli, tornava in paese, ma non ne voleva sapere di stare con le mani in mano: lavoretti saltuari, proprio come quello alla «Truck

Guadagnava 1000 euro al mese
Quello alla pulitura della cisterna era solo un lavoretto

Center». Lavaggi di ogni genere e specie, tanto che lo zio ora non esita a definirlo «esperto». Un ragazzo semplice, pochi grilli per il capo. Unica passione: la sua auto. Una Volkswagen «Polo» nera, di cui ancora doveva finire di pagare le rate. Nessun sogno nel cassetto, niente fidanzata. C'era tempo, per quello. Fino a ieri. Michele non aveva avuto una vita facile: proprio vent'anni fa aveva perso il padre, morto in un incidente stradale, quando lui aveva poco più di tre mesi; la madre, si era risposata. I suoi due fratelli, Antonio e Isa, di 27 e 25 anni, e un fratellastro, di 15 anni, nato dal secondo matrimonio della

madre, non sanno dove guardare: nella sua camera Michele non c'è più. Guadagnava al massimo mille, forse millecento euro al mese. Qualcosa di sideralmente lontano dalla realtà «delle medaglie e delle lacrime», come la chiama oggi Nichi Vendola. Qualcosa che la politica fa troppa fatica a mettere a fuoco. «Noi chiediamo

La rabbia dello zio:
«Assurdo morire così giovane, no alle passerelle dei politici A votare non vado»

solo sicurezza», dice Felice, e questo lui ha chiesto al presidente Prodi, che ha incontrato nel pomeriggio insieme agli altri familiari. Poche ore prima però era stata la rabbia ad avere la meglio: «I politici? No, questa passerella per la campagna elettorale - si sfogava lo zio - non la voglio nemmeno vedere. Io non credo più a nessuno, sono lontani dalla gente: una cosa la potete scrivere, stavolta a votare non ci vado». Ma le storie come quella di Michele sono le storie di tanti italiani. Storie come quella di Luigi Farinola, 37 anni, che non riuscirà a vedere quel bimbo che la moglie porta in grembo. Come quella di Biagio Sciancalepore, anche lui giovanissimo: solo 26 anni. Vin-

cenzo Altomare, 64 anni, ex camionista, su quell'azienda aveva investito tutti i suoi risparmi. Nella gestione della ditta aveva coinvolto anche i tre figli. Guglielmo Mangano, 44 anni, era il lavagista specializzato. Era quello che operava a ridosso della bocca delle autocisterne per bonificarle. Era di Andria. È anche per ricordare quelli come loro che oggi i sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato una grande manifestazione, qui a Molfetta. Quattro ore di sciopero generale, per Michele, Vincenzo e tutti gli altri, traditi dalla sicurezza che non c'è. Traditi da un'Italia che finge di aver dimenticato cosa sia, il lavoro.

rbru.